

nordest *nuova serie*, 192

Realizzato con il supporto finanziario dell'Agenzia pubblica per l'attività di ricerca della Repubblica di Slovenia - ARRS (P6-0272; J6-2572).

Impaginazione

Omar Salani Favaro

Traduzione di Laura Castegnaro

ISBN 978-88-5520-096-7

© 2021 Cierre edizioni

via Ciro Ferrari 5, 37066 Sommacampagna, Verona

tel. 045 8581572, fax 045 8589883

edizioni.cierrenet.it • edizioni@cierrenet.it

Urška Bratož

L'esangue invasore venuto da oriente

Il colera nell'Istria nordoccidentale (1830-1890)

Indice

Preambolo	9
Introduzione	13
Il colera in una prospettiva storiografica	17
Gli storici e la narrazione delle malattie epidemiche	17
Premesse del lavoro di ricerca sugli episodi di colera in Istria	26
I primi contatti con il colera: il periodo 1831-1837	41
Teorie di inizio Ottocento sull'origine del colera	46
Trieste e il Circolo d'Istria negli anni Trenta dell'Ottocento	50
I perniciosi miasmi	57
Ceti diversi, diverso vissuto: (in)equità in tempo di epidemia	68
Tra celebrazione della vita e timore della morte	73
L'epidemia del 1849	81
La prima epidemia come modello di intervento	82
Contagiosità sì oppure no?	83
Eccessi, abuso di alcol e dissolutezza quali fattori predisponenti al colera	90
La città di Trieste	95
Profilo occupazionale dei colerosi: il caso di Trieste durante specifiche ondate epidemiche	102
Il distretto di Capodistria	112
Irregolarità e problemi legati all'assistenza sanitaria	119

La figura del medico di sanità pubblica nel XIX secolo	122
La popolazione rurale di fronte al macabro volto del colera	130
Ognuno è responsabile della propria salute	134
Superstizioni e rimedi popolari come “ostacoli” alle misure anticolera	138
La religiosità al tempo del colera	144
Beneficenza e spirito filantropico	154
La terribile epidemia del 1855	167
Trieste	167
Capodistria	171
Uno sguardo al tessuto urbano di Capodistria: aspetti socio-demografici connessi alla più vasta invasione epidemica	176
Dalle città alle campagne	204
Lo sporco come causa prima del colera: la crescente importanza della pulizia	208
L'ondata pandemica del 1865-1867	219
L'economia in tempo di colera tra sbarramenti, cordoni sanitari e contumacie	220
Flussi migratori dal Montenegro (e non solo): una minaccia dall'esterno?	225
Frutta “nociva” e controllo degli alimenti	234
Movimenti di truppe e altri itinerari di contagio nel 1866	238
Il sistema di assistenza sanitaria tra regole e violazioni	243
Pulizia delle strade, sanificazione della biancheria e altre spese pubbliche in tempo di epidemia	250
Colera e contado nel 1873	259
Legami economici fra città e campagna e itinerari di contagio	259
Fame e povertà, inevitabili risvolti delle epidemie	265
I progressi nella normativa sanitaria	269
Il colera nelle campagne del distretto di Capodistria	272
La situazione nel contado e la sollecitudine delle autorità (municipali)	277

Le comunità paesane e il ruolo dei sacerdoti in tempo di colera	281
L'ultima sferzata: il 1886	289
La situazione a Isola e Capodistria	290
La Trieste portuale	300
L'avvento dell'era batteriologica	312
Il sistema di assistenza sanitaria nel 1886	339
I lati oscuri delle misure sanitarie	349
I villici levano la voce: l'emarginazione del contado	365
Prima di concludere: il colera come metafora e simbolo	379
Conclusioni	383
Allegati	391
Fonti a stampa e bibliografia	397
Indice analitico	417
Recensioni	423

Abbreviazioni archivistiche

ADC: Archivio diocesano di Capodistria

LM: Liber mortuorum

LB: Liber baptismorum

AST: Archivio di Stato di Trieste

SI PAK KP: Pokrajinski arhiv Koper (Archivio regionale di Capodistria)

SI PAK PI: Pokrajinski arhiv Koper (Archivio regionale di Capodistria), sezione
Pirano

Preambolo

Il presente lavoro non è nato da chissà che ambizioni altisonanti, anzi, a dire il vero è stato lasciato al libero flusso della ricerca e al racconto emerso dalle fonti stesse, reperite, selezionate e sistematizzate affinché ne potesse risultare un resoconto sul frangente storico che vide una società intera scontrarsi con la terribile esperienza di una malattia epidemica, dalla quale scaturirono reazioni multiformi ma prima ancora umane. Pur trattandosi in gran parte di risposte dettate da spinte di natura sociale, cetuale, morale o anche etnica, si posero comunque a chiara testimonianza dell'universalità dell'esperire umano in momenti di grave crisi quali furono le invasioni di colera, malattia non a caso denominata anche la "peste del XIX secolo".

Molte sono le testimonianze su come il colera entrò nelle vite degli abitanti dell'Istria nordoccidentale e di Trieste, dalla corrispondenza formale tra le autorità imperiali di livello provinciale e locale ai verbali e rilievi stilati dai medici, dalle cronache di giornale ai ricordi personali, dai manuali alle pubblicazioni divulgative passando per elaborate dispute scientifiche, sebbene già allora molte voci fossero andate perse senza lasciare, purtroppo, alcuna traccia. A tal riguardo il Litorale (austriaco) fu per certi versi una realtà peculiare, innanzitutto per essere stato uno dei punti-chiave di ingresso del colera in Europa e, al contempo, per il bilancio di vittime particolarmente pesante che lo contraddistinse – va però da sé che il presente lavoro non sia focalizzato sui meri numeri, per quanto significativi al fine di comprendere la portata delle conseguenze delle malattie epidemiche, oggi in parte estranee agli abitanti del mondo "sviluppato".

Dell'estrema attualità, persino al giorno d'oggi, del tema qui trattato parlano d'altronde i dati provenienti dalle parti del mondo in cui il colera è lungi dall'aver detto l'ultima parola: si pensi, ad esempio, allo Zimbabwe nel 2008, ad Haiti nel 2010 o anche alla situazione degli ultimi anni in Sudan, Somalia, Ciad o nello Yemen, realtà in cui la lezione del colera non si discosta poi molto da quella impartita nel XIX secolo: prevenire è sempre la migliore cura. A ulteriore riprova dell'attualità di questi temi vi è l'emergenza pandemica di Covid-19 ancora in atto, che ha portato la società occidentale contemporanea a confrontarsi nuovamente con i traumi provocati a più livelli dall'insorgenza di una malattia infettiva a rapida diffusione.

L'insieme di reazioni di una data comunità di fronte alla comparsa di malattie infettive prevedeva anche in passato un intervento su più fronti: innanzitutto impedire l'ingresso della malattia, dopodiché contenere l'ancora circoscritto focolaio di contagio venutosi eventualmente a creare, ivi inclusi i primi casi, e infine adottare le opportune misure per contrastare il dilagare dell'epidemia. Nella presente monografia vengono pertanto presi in esame tutti e tre i succitati livelli di intervento, laddove a integrazione del punto di vista prettamente istituzionale sulla problematica sanitaria vi è il tentativo di tratteggiare il complesso di percezioni e *forme mentis* riguardo a salute e malattie predominanti tra la gente comune, e dunque rimaste escluse dal quadro istituzionale.

Si tratta di una ricerca nata negli anni del dottorato, tra il 2005 e il 2010, e pubblicata per la prima volta nel 2017, in lingua slovena, per la casa editrice "Založba Annales ZRS Koper". È, sì, vero che verte in gran parte su località slovene, ma va considerato che la storia di queste ultime è di fatto inevitabilmente connessa alla città di Trieste, al suo entroterra e anche alle regioni italiane con cui nel corso del tempo vennero intessuti vivaci scambi, senza contare che il manifestarsi del colera su scala europea innescò una serie di reazioni anche molto affini in realtà tra loro diverse, oggi magari anche divise da confini politici.

Molti, naturalmente, sono coloro che hanno contribuito a plasmare l'aspetto finale della presente monografia: il mio personale ringraziamento va pertanto, anzitutto, a Katarina Keber e Zvonka Zupanič Slavec in qualità di recensitrici scientifiche, ad Andrej Studen per i preziosi commenti a margine e, non da ultimo, ai docenti che mi hanno seguita

durante il dottorato di ricerca, aiutandomi ad ampliare gli orizzonti e osservare la realtà da una prospettiva di più ampio respiro, tra cui *in primis* Darko Darovec quale relatore della tesi di dottorato, nonché Claudio Povolo, Furio Bianco, Marco Breschi e Marta Verginella. Sono grata anche agli attuali ed ex collaboratori dell'Istituto di studi storici del Centro di ricerche scientifiche di Capodistria – ZRS Koper per avermi offerto preziosi suggerimenti e incoraggiato a pubblicare il lavoro anche in traduzione italiana, e un particolare ringraziamento va in tal senso anche alla traduttrice, Laura Castegnaro, per aver affrontato con grande scrupolosità e accuratezza un lavoro tutt'altro che semplice.

Urška Bratož

Introduzione

In passato le malattie contagiose rappresentarono pressoché una costante nella vita delle persone, anche in Istria, e pur differenziandosi tra loro quanto a trasmissione dell'agente infettivo e letalità, anche nel XIX secolo ebbero in molte occasioni un ruolo determinante nelle personali battaglie di uomini e donne tra la vita e la morte. Le malattie di massa, così comunemente chiamate perché in un brevissimo intervallo di tempo colpiscono non solo singoli individui, bensì un elevato numero di persone se non già intere comunità intese come entità a sé stanti, rappresentano agli occhi degli storici un fenomeno di grande interesse. Questo loro connubio tra dimensione collettiva e narrazioni individuali di dolore, paura, disperazione e morte consente infatti di scrivere la storia anche nel senso più ampio del termine, nella misura in cui gli episodi sui contatti tra l'uomo e le malattie parlano, indirettamente, anche delle comunità che ne ebbero esperienza.

Un esempio di malattia infettiva a rapida diffusione potenzialmente in grado di degenerare in tempi molto rapidi in epidemia, o addirittura in pandemia, è l'infezione batterica intestinale altrimenti nota come colera. Nel XIX secolo il colera non fu certo l'unico morbo responsabile di morti di massa, andando in tal senso a unirsi a un nutrito novero di altre piaghe tra cui tubercolosi, vaiolo, scarlattina, morbillo, tifo, dissenteria, verminosi, elmintiasi e gastroenterite, al giorno d'oggi perfettamente gestibili e curabili, in alcuni casi persino con una certa facilità, ma che in tempi passati si rivelavano spesso fatali. È però possibile affermare con una certa sicurezza che in un determinato frangente storico il colera fu tra tutti il più aggressivo, imprevedibile e spietato, e di conseguenza anche il più ricor-

rente nello spettro delle narrazioni sociali, che ne restituiscono il violento impatto emotivo sulle masse come anche la cascata di ripercussioni sul piano socio-culturale. Al sentir nominare vaiolo, scarlattina e altre malattie si ha un sussulto come di fronte al colera? No di certo, scrisse poco dopo la metà dell'Ottocento il pubblicista nonché medico sloveno Janez Bleiweis¹ ragionando sul "destino" avuto in sorte dalle malattie infettive: riteneva infatti che di lì a qualche anno il colera sarebbe caduto nell'oblio, come già lo erano alcune malattie a quel punto ormai scomparse. Su questo si può essere d'accordo con lui: con riferimento alla realtà europea, il colera davvero non è più al centro delle preoccupazioni della sanità pubblica, per quanto il suo posto sia stato preso da altre gravi malattie – come fu già il caso della peste, che prima dell'avvento del colera seminò terrore per secoli interi. Nel XIX secolo, ad ogni modo, le cose ancora non stavano così e gran parte dell'Europa era nella morsa del morbo colerico.

La presente monografia verte nello specifico sulle epidemie di colera sviluppatesi in una dimensione locale, ossia nelle città dell'Istria nordoccidentale e a Trieste e dintorni, osservandole dalla triplice prospettiva della demografia storica, della storia sociale e della storia della medicina. Nello spettro delle epidemie causate da questa infezione batterica intestinale ricadono quelle occorse nell'arco temporale che va dagli anni Trenta agli anni Ottanta del XIX secolo, segnatamente negli anni 1836 e 1837, 1849, 1855, 1866, 1873 e 1886.

Va qui aggiunto che l'Istria nordoccidentale, e più in generale il Litorale austriaco², meritano una particolare attenzione dal punto di vista della comparsa del colera perché nel corso di quasi ognuna delle epidemie qui indagate l'intera area, allora parte della monarchia austriaca, fu a forte rischio epidemiologico a causa degli intensi traffici commerciali soprattutto via mare con la vicina Trieste, senza contare che la sua posizione dettava le direttrici degli spostamenti delle soldatesche, anch'essi una delle cruciali vie di trasmissione del contagio. Fu così che il Litorale finì con il trasformarsi puntualmente in un focolaio di malattia ogni

¹ Bleiweis J., *Dobrovoljni pomenki o koleri*, «Drobtinice», XI, Klagenfurt 1865, p. 256.

² *Österreichisches Küstenland* nell'originale denominazione in tedesco, il Litorale austriaco fu una provincia dell'Impero austriaco e successivamente dell'Austria-Ungheria, a partire dal 1813 fino alla sua dissoluzione.

volta che il colera faceva il suo ingresso in questa parte della monarchia asburgica – nella maggior parte dei casi da Venezia, ma anche da più remote destinazioni commerciali, tra cui in particolare l’Egitto – mettendo a sua volta in pericolo le regioni liminari e altre nelle vicinanze.

La presenza del colera ha lasciato innumerevoli tracce anche nelle fonti storiche, seppur molte testimonianze non siano state documentate e altrettante siano andate perse. Ciononostante, muovendo dalle fonti disponibili almeno “una” versione della storia del colera in Istria può essere di fatto ricostruita, al che il colera funge al contempo da traccia per lo studio – nei rispettivi contesti storici – degli aspetti sociali afferenti in senso lato alle epidemie di malattie infettive. La trattazione a seguire tenta dunque di inserire le eterogenee esperienze con il colera in area istriana in un quadro quanto più organico possibile, pur nella consapevolezza che con riferimento a questa parte di passato vi sia una molteplicità di punti di vista, che rimandano a fattori politici, economici, sociali, ambientali, cetuali, persino etnici e di altra natura, e di reazioni anche molto divergenti tra loro.